



Eurallumina Le promesse di Berlusconi sono svanite

Da tre giorni dormono accampati a cinquanta metri di altezza mentre gli altri lavoratori hanno deciso di incatenarsi davanti ai cancelli dello stabilimento Eurallumina. Non si placa la protesta dei lavoratori impegnati nell'azienda sarda ma controllata dal colosso russo Rusal che dal primo marzo spegnerà gli impianti mandando in cassa integrazione almeno 450 lavoratori dei 700 in organico. Non è che l'ultima fase di un processo di mobilitazione che ieri mattina ha visto la delegazione dei sindaci del Sulcis iglesiente assieme ai sindacati incontrare gli alti dirigenti del ministero dell'Industria. Un incontro annunciato a ridosso delle elezioni che sarebbe dovuto servire per trovare una soluzione alla fabbrica che assicura non meno di tremila buste paga tra diretti e indotto. «Per il futuro di questa azienda – denuncia Salvatore Cherchi, sindaco di Carbonia – non c'è nessuna novità. Il fatto vero è che questa industria tra poco fermerà la sua attività». Dall'incontro avvenuto mercoledì nella sede del ministero delle attività produttive nessuna risposta. «Al tavolo ha partecipato il consigliere del ministro, l'alto dirigente ma non è servito – aggiunge Cherchi – la Rusal non ha dato alcuna spiegazione e, soprattutto, non ha cambiato il suo piano di interventi». «Le promesse annunciate in campagna elettorale probabilmente non hanno avuto seguito – dice Roberto Puddu della Camera del lavoro – e ora la situazione è drammatica». La telefonata del premier russo Putin «purtroppo non è arrivata mentre l'azienda ha confermato l'intenzione di fermare lo stabilimento e spegnere gli impianti».

DAVIDE MADEDDU

→ **Valzer di poltrone** per compiacere Lega e An. Glisenti addio

→ **Torna in pista** Lucio Stanca, ministro bocciato e ora ricompensato

Via il consiglio: si gira l'Expo secondo gli ordini di Arcore

Un anno di litigi, poi basta una cena a casa di Berlusconi per sistemare, apparentemente, tutto. Si ritira Glisenti, pupillo della Moratti. Una scandalosa e privata spartizione, che offende qualsiasi autonomia.

ORESTE PIVETTA

MILANO
opivetta@unita.it

L'Esposizione universale di Milano, a un anno dalla nascita, è già un caso, la cui memoria sarebbe da affidare ai libri. Esemplare: quando governano "loro" e l'opposizione è pronta al dialogo, in tutti i modi, perché in fondo era stato Prodi a sostenere senza risparmio la candidatura. Vedi come l'amministrazione provinciale ha pagato la sua quota associativa (un milione di euro per la ricapitalizzazione della società di gestione), vedi come il Pd per spronare le coscienze più riottose abbia organizzato pure un convegno (di cui qualcuno ha contestato il timidissimo titolo: «Un'occasione per Milano o un affare per pochi?»).

UN ANNO DOPO

Governando "loro" indisturbati, siamo a disfare quel poco che si era costruito, cioè quel consiglio d'amministrazione ancora in attesa di un amministratore delegato, che il sindaco Moratti avrebbe voluto fosse il suo protetto Paolo Glisenti, che nes-



Foto Ansa

Il cantiere del Pirellone bis a Milano

suno degli altri soci tollerava, e alla ricerca di soldi, di finanziamenti, che il ministro Tremonti non voleva sganciare senza una contropartita in termini di poteri, mentre la Lega infilava sabbia nel già inceppato ingranaggio, delusa nella distribuzione delle poltrone, e il suo sottosegretario Castelli minacciava commissari in arrivo, come se l'Expo fosse il terremoto.

Conclusione. C'è una voluta la solita cena ad Arcore perché tutti, all'apparenza, si rimettessero in riga, in barba all'autonomia di enti e istituzioni (così si farebbe il "federalismo"),

dopo gli ordini del capo, cominciando dal solerte e ridente Formigoni: «Stiamo lavorando in tempi brevissimi per sistemare il motore, se qualche candela non funziona più la sostituiamo». Ammissione che anche il consiglio di amministrazione sarebbe da rifare. Glisenti con nobile gesto si è autoeliminato (ma gli stanno cercando un posto in A2A, la multiutility Milano-Brescia). I prossimi eliminati potrebbero essere Diana Bracco, presidente degli industriali lombardi, che era stata designata dalla Camera di Commercio, e Angelo Provasoli, ex rettore della Bocconi, voluto dal ministero (a questo punto la decadenza del cda sarebbe automatica).

CHI ENTRERÀ?

Si parla di Benito Benedini, ex presidente di Assolombarda, per accontentare An, e di Leonardo Carioni, presidente della provincia di Como, per far felice anche la Lega. Ma il vero "nome nuovo" sarebbe quello di Lucio Stanca, indimenticabile ministro dell'Innovazione, che Berlusconi ha sottratto al recente anonimato, indicandolo come amministratore delegato, a compenso per la mancata riconferma ministeriale. Una volta si sarebbe tirato in ballo il manuale Cencelli. Adesso si decide ad Arcore e non si legge di un briciolo di indignazione. Letizia Moratti, cuor di leone, incassa e dichiara: «Non parlo». ♦

CARTA SETTIMANALE DA VENERDI 20 IN EDICOLA

Prof. Generale



Eserciti Come le forze armate invadono le scuole lombarde per reclutare volontari e in strada recitano nella fiction del governo

Acqua Le mappe del tesoro più prezioso

Anniversari Cosa c'è dopo il futurismo?

Crisi Guido Viale: oltre lo stato e oltre il mercato

SUMAK KAWSAY
L'AMMINISTRATORE

PER ABBONARSI WWW.CARTA.ORG 06 45495659

what
COSA

l'inchiesta
diventa
comunista

il settimanale comunista diventa inchiesta

rinascita
della sinistra
Giovedì in edicola e ogni giorno online www.larinascita.org